

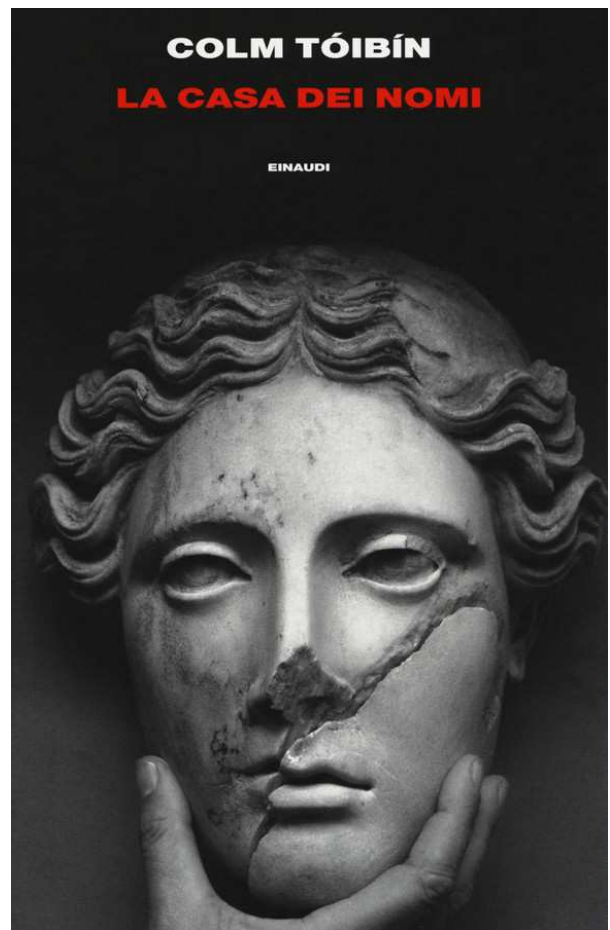


NOVITA' IN BIBLIOTECA

3 agosto 2018

La casa dei nomi di Colm Tóibín

Clitennestra, regina di Micene, conosce bene l'odore della morte: l'ha sentito sul corpo della figlia Ifigenia il giorno in cui il marito Agamennone l'ha sacrificata agli dei per ottenerne il favore nella guerra imminente. Moglie furiosa e madre straziata, Clitennestra prepara a lungo la sua vendetta e, al ritorno del re, si appresta a sentire di nuovo l'odore della morte, quella di Agamennone questa volta, fra le mura del loro palazzo e per sua stessa mano. Nella lingua precisa, essenziale ed elegante di cui ha dato prova in tutta la sua opera, Colm Tóibín fa rivivere le figure classiche della casata di Atreo e, intaccando la loro mitica intangibilità, le rende personaggi di carne e sangue. La Clitennestra di Tóibín è ancora la rancorosa regina del mito, ma è anche una donna alle prese con la gestione modernamente complessa del potere e con un amante, Egisto, su cui modulare desiderio e controllo. La sua Elettra è la figlia fedele che pretende la retribuzione del sangue, ma è anche la vittima di abbandono che cerca nelle ombre un sollievo dalla solitudine. Per tutti loro il processo di umanizzazione è reso particolarmente efficace dalla scomparsa di un orizzonte divino a cui ubbidire e delegare. Nel mondo della Casa dei nomi gli antichi dei stanno svanendo e la loro legge vacilla. Pensieri e progetti, speranze e disperazioni si avviano a essere unicamente mortali. A Oreste, che nella tragedia di Eschilo sparisce dalla scena bambino per farvi ritorno solo da adulto in veste di vendicatore matricida, Tóibín regala un'adolescenza, un'avventura, un amore e un dubbio.



Il cadavere ingombrante di Léo Malet

1958, il ricordo della Seconda guerra mondiale è sempre più esile in Francia; il capitalismo concorrenziale non ha ancora ceduto il passo alle concentrazioni monopoliste e il panorama sociale non ha subito grosse trasformazioni. La divisione in classe della società è sempre la stessa. C'è la classe operaia, un ceto medio che sgomita per salire i gradini della piramide sociale; la borghesia si è confinata in quartieri esclusivi. Ci sono infine gli ultimi residui della aristocrazia, ma vivono prigionieri dei ricordi dei fasti del passato. Nessun grande cambiamento anche per la criminalità: i marsigliesi e i corsi dominano la scena. Nei gialli di quel decennio, Léo Malet registra l'immobilismo della Francia. Le sue preferenze vanno agli outsider sociali, agli anticonformisti, ma registra il fatto che i «rispettabili» amano la trasgressione; per questo conducono una doppia vita: la prima è all'insegna dei codici morali borghesi, l'altra invece predilige altre linee di condotta. Nei romanzi che scrive si concentra sempre su questa commistione notturna tra rispettabilità borghese e trasgressione metropolitana, scandita da amanti, mantenute, pornografia light e piccoli traffici tra rispettabili professionisti e criminali. E questo il filo rosso de *Il cadavere ingombrante*.



La signora Désiris non si spiega alcune entrate misteriose sul conto in banca del marito. Decisa a fare chiarezza, chiama Nestor Burma. Ma quando il detective arriva a casa dei coniugi, li trova entrambi morti. Secondo la polizia il marito ha ucciso la moglie, togliendosi poi la vita: un banale omicidio-suicidio, quindi. Ma naturalmente Nestor Burma non è soddisfatto: c'è di più, sotto questa vicenda. Charles Désiris era un inventore che, tempo prima, era stato licenziato dalla fabbrica di automobili dove lavorava. Quando, per un altro caso, Burma deve trovare la sosia di un'attrice, il detective finisce in un appartamento abitato da un gruppo di maîtresse. Tra di loro trova la donna che cercava, la quale – così si scopre – è proprio l'ex amante di Charles Désiris e, poco dopo, viene rapita da due uomini... Nestor Burma questa volta si ritroverà a indagare nella Parigi notturna, fra gangster marsigliesi e maîtresse, ricatti e tradimenti, bugie e mezze verità...Il detective anarchico più scorretto di Francia torna in libreria con una nuova, imperdibile avventura.

Giorgio Scerbanenco L'isola degli idealisti



L'isola degli idealisti di Giorgio Scerbanenco

Giorgio Scerbanenco torna in libreria con un libro inedito. A poco meno di 50 anni dalla sua morte, avvenuta il 27 ottobre 1969, lo scrittore milanese considerato l'apripista del noir all'italiana si ripresenta con *L'isola degli idealisti*, romanzo rimasto nascosto per molto tempo e da poco ritrovato fra le carte della famiglia Scerbanenco. Una vicenda che ha del romanzesco: *L'isola degli idealisti* era nella lista dei libri che Mondadori aveva intenzione di pubblicare intorno agli anni Quaranta. Compariva anche in un elenco di opere di imminente edizione che Giorgio Scerbanenco aveva compilato per ottenere asilo in Svizzera. Nel 1943 però del romanzo si perdono le tracce, a causa del frettoloso trasloco di Mondadori di quell'anno, nel bel mezzo della guerra. Più di settant'anni dopo ecco che il dattiloscritto de *L'isola degli idealisti* ricompare, fra carte e documenti che appartenevano allo scrittore e che erano stati conservati in Svizzera da sua moglie Teresa Bandini. A consegnarlo alle stampe ci ha pensato Cecilia Scerbanenco, figlia dello scrittore.

Un romanzo ritrovato nello stile del migliore Scerbanenco: tagliente, incisivo, sensuale e pittorico. I protagonisti, il padre Antonio e i suoi figli Celestino e Carla, ricchi e raffinati medici, vivono circondati da domestici più o meno fidati in una casa su una piccola isola in mezzo a un lago, e qui si nutrono di arte e di cultura. La loro tranquillità viene disturbata da Guido e Beatrice, due ladri professionisti, che Celestino, appassionato di matematica e filosofia morale, decide di rieducare. Nonostante le apparenze, e malgrado le resistenze dei due ladri, l'esito di questo bizzarro esperimento sociale si dimostrerà imprevedibile: il disincanto dell'uno, la nostalgia di casa dell'altra si mescolano ai furti, alle piccole bugie e alle vere tragedie che intrecciano le storie di due famiglie così diverse.

DELPHINE DE VIGAN
LE FEDELTÀ INVISIBILI



Le fedeltà invisibili di Delphine de Vigan

Cosa succede se le fragilità dei genitori ricadono sulla vita dei figli? Come può un bambino non restare fedele all'amore per la madre e il padre, malgrado ogni errore, malgrado ogni mancanza? Théo ha dodici anni e i suoi genitori sono separati. Nella madre brucia un rancore cieco per l'ex marito e non fa che denigrarlo di fronte al figlio. Il padre è un uomo distrutto; lasciato dalla nuova compagna ha perso il lavoro e vive in uno stato di abbandono. Mathis è l'unico amico di Théo. Insieme iniziano a bere di nascosto superalcolici. Cécile è la madre di Mathis, è preoccupata dell'amicizia di suo figlio con quel bambino pieno di problemi - ma ancora di più è sconvolta dallo scoprire che suo marito di notte, su internet, dà sfogo ai suoi demoni di rancore e di rabbia. Hélène è l'insegnante di scienze di Théo e Mathis, il suo passato è segnato in modo indelebile dalle violenze paterne. È lei la prima ad accorgersi dei problemi di Théo e a cercare di avvisare la scuola e la famiglia, ma nessuno la prende sul serio. *Le fedeltà invisibili* è un'immersione appassionata nelle relazioni complesse tra adolescenti, genitori e insegnanti.

La manutenzione dei sensi : romanzo di Franco Faggiani

Leonardo ha cinquant'anni, scrive per mestiere, è vedovo, ha una figlia adulta. Martino è solo fin da piccolo, è stato cresciuto in un orfanotrofio e nessuno si è mai accorto che ha la sindrome di Asperger. Grazie a Nina, la figlia di Leonardo, le loro strade si incrociano in un percorso di affido. Quando Nina riceve un'offerta di lavoro per gli Stati Uniti, Leonardo decide di andare a vivere in una casa di montagna tanto amata da sua moglie e porta Martino con sé. Sarà proprio nel silenzio della montagna, osservando le nuvole in cielo e portando al pascolo gli animali, che il ragazzo troverà se stesso e il padre una nuova serenità.

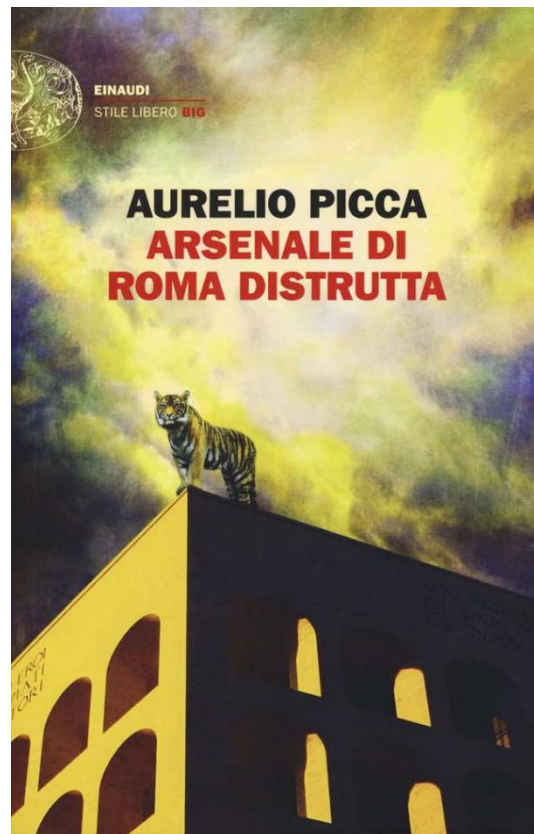


Una storia che trabocca di sensibilità e che contiene una riflessione sul labile confine che divide la normalità dalla diversità. Un romanzo sul cambiamento, la paternità, la giovinezza, in cui padre e figlio ritroveranno la loro dimensione più vera proprio a contatto con la natura, riappropriandosi di valori irrinunciabili come la semplicità e la bellezza.

Arsenale di Roma distrutta di Aurelio Picca

In *Arsenale di Roma distrutta* è la capitale la protagonista di un viaggio autobiografico e topografico che offre al lettore, con un linguaggio e uno stile a volte nudo e crudo, personaggi e luoghi di una città che non finisce mai di decadere e risorgere.

Roma è sempre una visione quando decide di fermarsi smemorata. Di assentarsi dal mondo. Di cancellare il suo stesso passato. Roma è la meraviglia quando emerge dal nulla. È un maschio-femmina nudo; enorme e invisibile; un remoto console che si apposta concentrato con il gladio in mano. Roma è una specie di fotogramma che cattura l'eternità: nelle pagine di *Arsenale di Roma distrutta*, Aurelio Picca condensa il suo rapporto con la città in cui è cresciuto e ne offre un potente ritratto onirico. C'è la Roma dello sport di una volta i cui eroi erano Giorgio Chinaglia e Nino Benvenuti; la Roma dei crimini efferati (dal caso della domestica decapitata a quello dei figli del gioielliere trucidati sotto casa); la Roma delle prostitute nere o brasiliane; la Roma dell'ospedale Bambin Gesù con l'annesso teatrino delle marionette; la Roma dei mercati e dei teatri; la Roma del Verano "museo sempre aperto"; la Roma dell'Eur "immensa bottega metafisica". Nel passaggio da una zona all'altra, Picca mette in scena se stesso bambino e ragazzo, raccontandosi di volta in volta come cameriere di bar, guidatore spericolato, amatore di donne stravaganti, viveur notturno, amico di criminali.



Come un menestrello, l'autore celebra vie e piazza in cui le voci si confondono: c'è Roma all'alba, quella del mercato di via Montebello, c'è il caffè Tazza d'Oro, il teatro Volturmo... «I brevi capitoli di Picca corrono sghembi e imprevedibili verso un assoluto che è al di là di ogni colore locale, di ogni scrupolo di verosimiglianza, di ogni rassicurante sociologia. La Roma di Picca, insomma, possiede in tutto e per tutto la consistenza dell'immaginario

Nel libro emergono dal passato, vivi e potenti, personaggi come Chinaglia o Benvenuti, Renatino De Pedis e la Banda della Magliana; l'autore mescola artisti e criminali, poeti e attori, prostitute e garzoni, tutti vivi nella luce della città eterna di cui l'autore ci «ha lasciato un'immagine di rara potenza emotiva, metafisica e carnale al tempo stesso, che difficilmente i lettori potranno dimenticare.

Emanuele Trevi, «Corriere della Sera»



Di niente e di nessuno di Dario Levantino

«lu un mi scantu di nenti e di neddu»

... ovvero «io non ho paura di niente e di nessuno». Ha in testa sempre questa frase, Rosario, quindicenne che vive nel quartiere periferico di Brancaccio, a Palermo. E' un adolescente solitario che ama il mare, la poesia, i miti e che fa parlare gli dei in siciliano per sentirli più vicini. La madre, accidentata e remissiva, trascorre le sue giornate a occuparsi della casa e della famiglia, mentre il padre, cinico e bugiardo, ha un negozio di integratori per sportivi in cui gestisce lo smercio illecito di sostanze stupefacenti. Quando, per accontentare un desiderio della madre, il ragazzo decide di giocare nel ruolo di portiere con la Virtus Brancaccio, calcando così le orme del nonno materno morto prematuramente nel terremoto del Belice, il processo di identificazione che prelude all'età adulta ha inizio: tra pestaggi, amore e disincanto, Rosario troverà il coraggio di emanciparsi dalla violenza e dalla menzogna che hanno da sempre oppresso la sua vita.



Il mio romanzo viola profumato di Ian McEwan

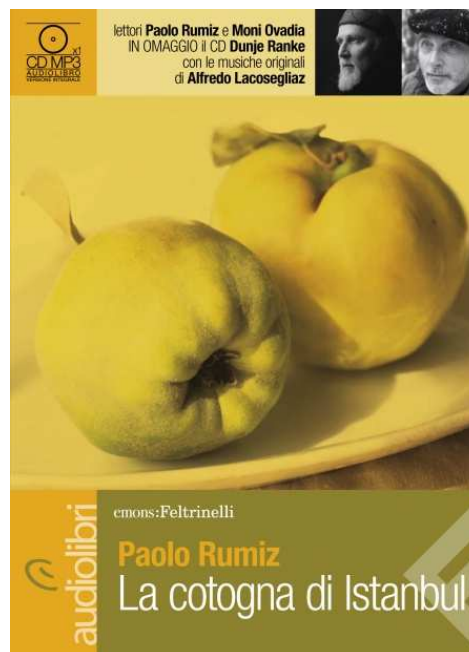
Fin da ragazzi Parker e Jocelyn hanno condiviso tutto: letture, progetti, ambizioni letterarie. Le alterne fortune degli esordi non hanno fatto che temprare un'amicizia apparentemente destinata a durare per sempre. Perfino oltre l'improvviso successo di Jocelyn e l'altrettanto rapido declino di Parker. Perfino nei mondi ormai irrimediabilmente antitetici delle loro mezze età: una famiglia numerosa, un lavoro da insegnante e pochi libri all'attivo, tutti dimenticati, in un caso; un matrimonio fallito, la fama, il bel mondo delle lettere, nell'altro. Perfino allora Parker e Jocelyn restano inseparabili, «una famiglia», come amano ripetersi. Fino al giorno in cui, nella splendida casa dell'amico, Parker trova il dattiloscritto del suo ultimo romanzo. Lo legge d'un fiato: è il migliore che Jocelyn abbia mai scritto, la porta di accesso alla posterità. Come resistere alla tentazione di diventare lui? Del resto che cosa significa essere io, essere lui? Secondo una prospettiva particolarmente cara ai romanzieri, ci ricorda McEwan nel saggio che compendia il volume, l'io non è che «un racconto incessantemente riscritto», la «storia che raccontiamo a noi stessi». Se la biografia si sdoppia, dunque - lo scrittore di successo *versus* l'everyman travolto dal quotidiano - anche il racconto che l'io ne fa si può sdoppiare, ed è così che fra le pagine di un unico profumato romanzo viola si può consumare il crimine perfetto.

Questa sera è già domani di Lia Levi

Nel 1938 si riuniscono 32 Paesi per affrontare il problema degli ebrei in fuga da Germania e Austria. Molte belle parole ma in pratica nessuno li vuole. Nello stesso anno 1938 vengono promulgate in Italia le Leggi Razziali. Come può il singolo reagire ai colpi nefasti della Storia? Ci sarà qualcuno disposto a ribellarsi? È possibile desiderare di restare nella terra dove ci sono le tue radici o è urgente fuggire? Se sì, dove? Esisterà un paese realmente disponibile all'accoglienza?



Lia Levi con *Questa sera è già domani*, romanzo ispirato alla storia del marito Luciano Tas, ci mette di fronte al dramma degli esuli ebrei, ritrovatisi da un giorno all'altro stranieri nel proprio paese, rifiutati dalla maggior parte delle nazioni. I Rimon, ebrei borghesi di Genova, si vedono costretti a fare i conti con avvenimenti ineluttabili che a poco a poco si insinuano nella vita di tutti i giorni, dall'avvento del fascismo, alla promulgazione delle leggi razziali, alla guerra e infine alla fuga. Alessandro, il protagonista, è un figlio dall'intelligenza precoce, la madre è una donna delusa e rancorosa, il padre è saggio ma non abbastanza determinato. La storia della famiglia Rimon si eleva a paradigma universale, che richiama tristemente le vicende contemporanee dei rifugiati politici, a ricordarci che la storia si ripete, declinandosi in innumerevoli modi, implacabilmente.

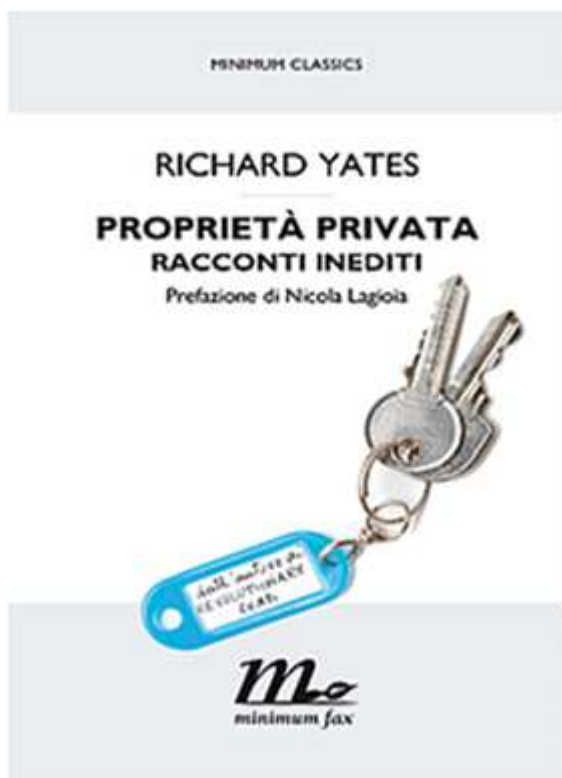


La cotogna di Istanbul di Paolo Rumiz ; letto da Moni Ovadia e Paolo Rumiz

Un romanzo-canzone in endecasillabi scritto al ritmo di ballata, fascinosa e avvolgente come una storia narrata intorno al fuoco. Racconta di Max e Masa, e del loro amore. Maximilian von Altenberg, ingegnere austriaco, viene mandato a Sarajevo per un sopralluogo nell'inverno del '97. Un amico gli presenta la misteriosa Masa Dizdarevic', "occhio tartaro e femori lunghi", austera e selvaggia, splendida e inaccessibile, vedova e divorziata, due figlie che vivono lontane da lei. Scatta qualcosa. Un'attrazione potente che però non ha il tempo di concretizzarsi. Max torna in patria e, per quanto faccia, prima di ritrovarla passano tre anni. Sono i tre anni fatidici di cui parlava La gialla cotogna di Istanbul, la canzone d'amore che Masa gli ha cantato. Masa ora è malata, ma l'amore finalmente si accende. Da lì in poi si leva un vento che muove le anime e i sensi, che strappa lacrime e sogni. Da lì in poi comincia un'avventura che porta Max nei luoghi magici di Masa, in un viaggio che è rito, scoperta e resurrezione.

Proprietà privata : racconti inediti di Richard Yates

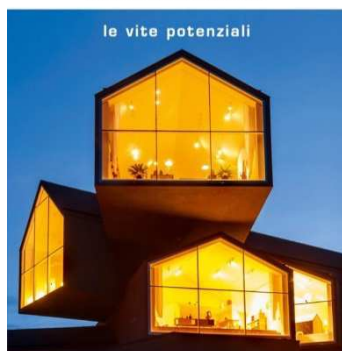
Perché il lavoro di Richard Yates venisse riconosciuto con successo non solo di critica, ma anche di pubblico, è dovuto passare un intero decennio dalla sua scomparsa. E anche ora che l'autore statunitense è piuttosto noto, la sua fama è spesso dovuta semplicemente all'aver scritto *"Revolutionary Road"*, il romanzo da cui Sam Mendes ha tratto un celebre film che vide riuniti Kate Winslet e Leonardo Di Caprio. Del resto della sua produzione poco si parla e poco si conosce.



"Proprietà privata" raccoglie nove racconti finora inediti o pubblicati in rivista. Duecento pagine che bastano a sintetizzare la migliore produzione di Yates, i suoi temi ricorrenti, la sua attenzione acuta alla provincia; un'occasione per assaporare un autore già conosciuto, oppure l'opportunità di scoprire un piccolo gioiello della narrativa americana.

A strisciare lungo tutti i racconti, sottofondo taciuto ma continuamente affiorante, è una indefinita e terribile sensazione di benessere insoddisfatto; il dubbio agghiacciante che gli Stati Uniti, vincitori della seconda guerra mondiale, siano in realtà vittima di ben altra sconfitta. I racconti di Yates non narrano grandi tragedie: coppie in crisi, ma come ce ne sono tante; soldati come mille altri rientrati dal fronte; piccole noie quotidiane. Il dramma, vero e implacabile, dell'America d'oro degli anni '50 è nascosto in tutte queste minuzie ingombranti, e diventa persino impronunciabile per una nazione che ha fatto dell'avanzamento sociale e delle opportunità concesse a tutti il suo credo: quello che la tormenta sono le illusioni infrante. Le belle speranze della media borghesia si scontrano con la realtà, mettendo uomini e donne di fronte alle loro incapacità e al loro fallimento. Yates osserva da vicino quelli che ormai sono i brandelli delle grandi aspettative, e la sua narrazione si fa malinconico requiem per il sogno americano.

francesco targhetta



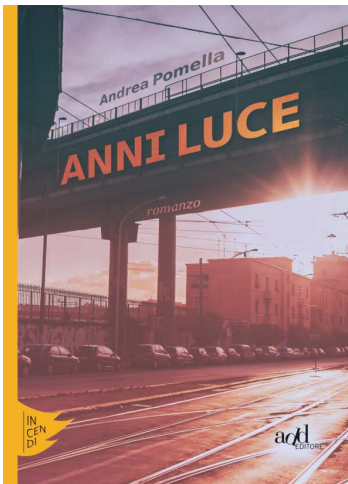
Le vite potenziali di Francesco Targhetta

L'autore ha scelto Marghera e una fittizia azienda informatica – la Albecom – come sfondo del suo romanzo tecno-psicologico. Il suo sguardo incide sulla desolazione dei capannoni industriali dai quali emana l'essenza del disincanto generazionale; protagonisti sono tre trentacinquenni, tre uomini della Albecom. Sembra un'ode alla locomotiva d'Italia, l'operoso nord-est che sogna la gloria e si spacca la schiena, annegando dissapori in litri di Spritz. Ma è un'illusione. Alberto è la mente di Albecom, il fondatore che ha ereditato dal padre il senso degli affari. Giorgio è il vanesio procacciatore di clienti, dispensa saggezza piluccando perle dall'Arte della guerra di Sun Tzu, è sempre in trasferta, fra alberghi, party e cene d'affari. Luciano, invece, è un nerd dotato di un talento che sfugge alle nuove leve informatiche, ma totalmente inadatto alla vita e alle luci della ribalta. Targhetta gioca di cesello per raccontare le vite dei tre uomini, fra amori e delusioni, contratti e desideri. Un mondo maschile ma non virile poiché questi giovani imprenditori sembrano incapaci di avere una relazione costruttiva sia con il tempo, sia con le donne. E il web, con la sua promessa d'infinito virtuale, corre in aiuto a riempire i vuoti, divenendo la pura essenza di vite potenziali. Ma tutte queste vite non vissute incidono sulla percezione della realtà, inaridendola.



La boutique : romanzo di Eliana Bouchard

La boutique è un singolare negozio dell'usato dove abiti e oggetti vengono "restaurati" con amore per essere venduti o regalati a chi ne ha bisogno. La titolare, Nina, è una donna algida e determinata, ex manager, tornata in Italia dagli Usa dopo il suicidio del marito, coinvolto nel crack finanziario della sua banca. Un giorno Nina si trova a parlare con una sconosciuta: Teresa, una donna solare e generosa, sposata con un violoncellista spagnolo. Tra le due donne scatta un feeling e, pur essendo tanto diverse, diventano socie della boutique, anche se Nina, sempre incapace di empatia, si ritaglia il ruolo di "padrona". L'attività funziona bene e il locale pian piano diventa una sorta di piccola comunità. C'è Rajiv, giovane e volubile indiano che Nina ha conosciuto in aereo e che presto diventa un tuttodfare della boutique e c'è Elvira, che fa le pulizie e qualche lavoretto di sartoria e che un po' alla volta viene coinvolta, con la sua famiglia, nell'orbita della boutique. Ma il personaggio chiave è il misterioso afghano, che resta inaspettatamente folgorato da Nina. Ibrahim, che è arrivato in Italia dopo aver perso tutto, è convinto di ritrovare in Nina la dolce moglie Nur, uccisa insieme ai figli da un drone. Nel labirinto di stoffe nascono e presto si complicano relazioni che portano il segno di un universo in trasformazione dove il nomadismo è di casa.

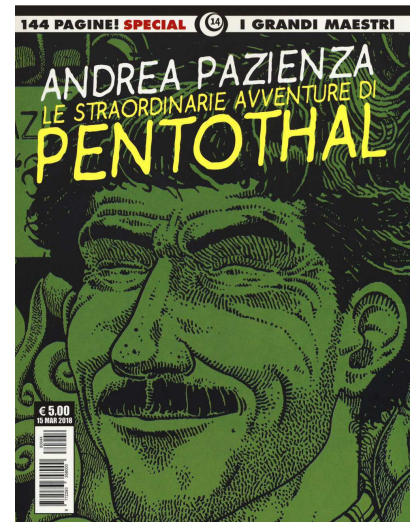


Anni luce : romanzo di Andrea Pomella

«La scena degli anni Novanta è stata forse l'ultimo grande respiro del rock», dice Andrea Pomella. Il suo romanzo *Anni Luce* è un racconto di una gioventù italiana che, come molte in quegli anni, ha vissuto un momento di simbiosi assoluta con la rivoluzione musicale del grunge. «Segnò - spiega Pomella - una rottura completa con le sonorità che avevano caratterizzato il decennio precedente, come panorama, da un certo edonismo e da una musica più facile e leggera. Questo movimento proveniva dalla periferia dell'impero, da una città nel nord-ovest americano, Seattle, e sconvolgeva la scena con voci roche e aggressive che raccontavano di drammi familiari, di frustrazione e inadeguatezza, di una generazione che nutriva poche aspettative. Non è un caso che molti protagonisti si siano poi tolti la vita o siano scomparsi tragicamente». *Anni luce* è un racconto in gran parte autobiografico di un ragazzo romano che scopre che quella musica parlava a lui e parlava di lui, quell'angoscia era la chiave di lettura anche della sua generazione e poteva essere una valvola di sfogo. In particolare, per Pomella, il disco che ha cambiato la sua vita è stato Ten dei Pearl Jam che fu colonna sonora e ispirazione in un periodo difficile.

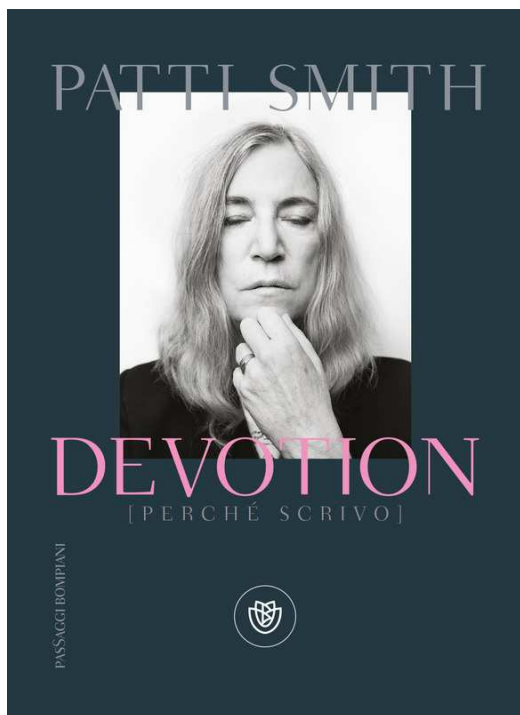
Racconta il protagonista del libro: *«Anni, quelli, in cui ero passato dall'infanzia alla giovinezza, in cui avevo visto la mia famiglia disgregarsi, in cui avevo patito a causa di privazioni materiali e affettive, e che avevano piantato in me le radici della cupezza e dell'oscurità. Grazie al grunge tutto ciò che accadeva intorno alle nostre vite trovava un terreno disposto ad accoglierlo, delle sensibilità in grado di condensarlo, e un bisogno capace di restituirlo. Il grunge faceva di noi degli iniziati che credevano nella dannazione del mondo».*

Anni luce è una storia degli anni Novanta, ... - dice ancora l'autore - Penso che quella sia stata forse l'ultima generazione che ha creduto veramente in un sogno europeo, in un'Europa unita. Viaggiavamo in treno con l'inter-rail e ci sentivamo a casa nelle stazioni delle capitali europee»



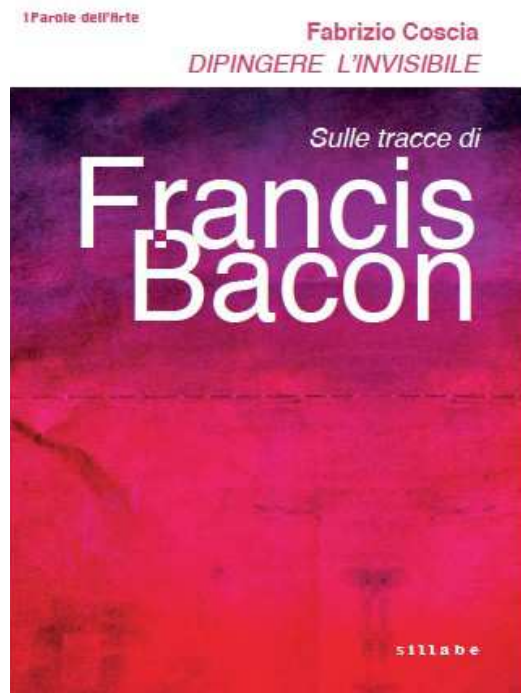
Le straordinarie avventure di Pentothal di Andrea Pazienza

Il diario onirico della Bologna del 1977 realizzato da Andrea Pazienza tra l'aprile di quell'anno e il luglio del 1981, di fatto segnando l'esordio del compianto artista nel mondo del fumetto italiano.



Devotion : perché scrivo di Patti Smith

Come riesce un artista a far accadere quella magia speciale che lo fa entrare in intima relazione con un pubblico che non ha mai incontrato? Patti Smith apre i suoi taccuini e lascia il lettore libero di sbirciare tra le connessioni inaspettate dell'invenzione all'opera. "Devotion" è un resoconto affascinante e dettagliato del processo creativo di una delle artiste più amate di tutti i tempi, attraverso storie di ossessione e devozione, e viaggi nei luoghi fonte della sua ispirazione, dalla casa di Camus a Lourmarin al giardino parigino dell'editore Gallimard, dove dialogano i fantasmi di Mishima, Nabokov e Genet, dalla tomba di Simone Weil nel cimitero di Ashford alle strade senza nome di Parigi dei romanzi di Patrick Modiano.



Dipingere l'invisibile : sulle tracce di Francis Bacon di Fabrizio Coscia

È sulla figura umana, e in particolare sul corpo, che Bacon concentra tutta la sua attenzione, con amore e disperazione, con sadica aggressività e inattesa tenerezza. Corpi che vengono deformati, scorticati, rotti, spaccati, torturati, aperti, per attingere all'essenza emotiva, demonica, arcana della condizione umana. Artista della passione e del desiderio, della memoria e del dolore, del sesso e della morte, ovvero di tutte quelle forze invisibili e inconsce che dominano e regolano la nostra esistenza, Bacon diviene, inaspettatamente, campo di indagine anche per chi (come l'autore di questo libro) lavora con le parole e s'interroga su ciò che esse evocano, cercano, chiedono. Fabrizio Coscia mostra, coniugando critica, racconto e vita, come l'arte, quando è autentica, abbia sempre a che fare con la nostre verità più profonde. Ad emergere sono aspetti inediti dell'arte di Bacon, accompagnati dalle analisi di singoli quadri e dalle dichiarazioni rilasciate dal pittore nelle sue celebri interviste.

Eugenio Borgna
La nostalgia ferita



Ci sono nostalgie dolorose e scarnificanti, nostalgie che fanno vivere e nostalgie che fanno morire, nostalgie che si nutrono di gioia e di tristezza, nostalgie che non si cancellano nel corso del tempo e nostalgie labili ed effimere.

La nostalgia ferita di Eugenio Borgna

Eugenio Borgna continua, con questo libro, a elaborare un altro elemento del suo personale lessico delle emozioni. Qui racconta la nostalgia ferita, con le sue collaterali parole tematiche: quella della memoria, quella del tempo, quella della patria perduta, quella dell'infanzia. Ma c'è anche la nostalgia della morte, quella di un volto che, come diceva Rilke, ci accompagna, a volte introvabile; e anche la nostalgia della vita quando la malattia è in noi. La nostalgia aperta alla speranza è diversa da quella pietrificata nel passato. Queste sono alcune delle parole che tematizzano il libro. Ci sono nostalgie ferite dal dolore, e nostalgie che se ne salvano. Ovviamente, significa fare riferimento a Leopardi e Proust ma anche a Emily Dickinson e Guido Gozzano. La nostalgia, infine, può essere intesa come recupero del passato: come sua donazione di senso; come antitesi, anche, al drago dell'indifferenza che porta al deserto delle emozioni.

« Viviamo in un'epoca divorata da quello che accade nell'immediato, nulla viene inquadrato nel tempo, nella storia. Gli individui rifiutano la propria interiorità e questo ci svuota. Porta a vivere solo ciò che è occasionale».

«È importante recuperare la storia pubblica e interiore, perché quanto ci è accaduto dà continuità alla nostra esistenza. Gli episodi che ci hanno salvato nel passato ci danno forza per affrontare presente e futuro. Conoscere gli errori di ieri è prezioso. Serve nella sfera pubblica, per questo i politici dovrebbero conoscere la storia, ma anche nel privato. Le tracce di chi abbiamo amato e conosciuto devono restare ».

«Il passato, la considerazione del passato, cambia vertiginosamente nella misura in cui cambiano le nostre emozioni. Il passato non è una massa inerte e pietrificata ma camaleontica: ripensarlo ci aiuta a guardare alle cose che accadono oggi con una meraviglia che si rinnova senza fine».

*«Si può avere nostalgia di orizzonti di vita, a cui la nostra immaginazione inconsciamente aspirava, e che non sono mai esistiti. **Ma non si spegne mai l'attesa che l'impossibile divenga possibile**, ed è un altro modo di non lasciare morire la speranza in noi».*



Le impasse della civiltà : psicoanalisi e politica

“Campo freudiano Anno Zero” è il nome che Jacques-Alain Miller ha dato a un nuovo tempo della psicoanalisi lacaniana: un tempo in cui gli psicoanalisti possono, e perciò devono – poiché si tratta di un dovere etico – far sentire la propria voce nel campo della politica, implicarsi nelle impasse della civiltà, apportare al campo sociale il contributo che possono trasmettere e che deriva dalla loro esperienza dell’analisi. Questo numero di “Attualità Lacaniana” vuole essere un passo deciso in questo nuovo tempo.

Passione / passioni

Con Lacan, la psicoanalisi non cessa di confrontarsi con il godimento, con ciò che non si lascia normativizzare. Il nome di una passione della psicoanalisi? La passione del nuovo: *«Passione vuol dire che non c’è altro da fare, il nuovo bisogna subirlo ma vuol dire anche che la psicoanalisi non è condannata all’ideale monocentrico in cui Freud l’ha tenuta prigioniera fino alla fine [...]. Vuol dire anche che gli analisti di domani, speriamo anche quelli di oggi, non risponderanno alla norma di nessuna Chiesa, a nessuna voce canonica. Non sono i figli del Padre. Ciascuno è particolarizzato dalla via che gli è propria, apertasi per lui nell’era post paterna e che è, secondo l’indicazione di Lacan, la sua via di fuga».*

Politica lacaniana, a cura di Paola Bolgiani e Rosa Elena Manzetti ; con una conferenza di Jacques-Alain Miller

È una nuova epoca per il movimento psicoanalitico lacaniano, da quando Jacques-Alain Miller ha lanciato con la movida Zadig una nuova scommessa del Campo freudiano. Essa ha preso avvio con diversi forum in Francia, poi con la conferenza di Madrid del 13 maggio 2017 e il 27 maggio 2017, con la conferenza tenuta a Torino nell’ambito del convegno nazionale della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, è stata coinvolta nel vortice anche l’Italia. Dopo la conferenza di maggio, è seguito a luglio, sempre a Torino, un seminario di politica lacaniana, iniziato con una conferenza di Jacques-Alain Miller sul tema "Eresia e ortodossia", che insieme a tutti gli altri interventi di quella giornata di seminario, è raccolta in questo volume. La scommessa che ha dato il via a una nuova dimensione del Campo freudiano, è stata enunciata da Jacques-Alain Miller con le seguenti parole: *"Ho un progetto: farci presenti, non soltanto nella clinica, nella psicologia individuale, come dice Freud, ma anche nella psicologia individuale in quanto collettiva, cioè nel campo politico. Non come un partito politico, ma in quanto psicoanalisti che possono portare qualcosa all’umanità in questo momento della o delle civiltà. Questo apporto, Lacan l’ha detto e ridetto, lo sperava, ma non è giunto a renderlo concreto. Non ha raggiunto l’apertura che è la nostra oggi. Non ha fatto questo passo, nonostante tutto il suo discorso converga su questo punto".*



Il giudice boia al servizio di Hitler : la sanguinaria carriera di Roland Freisler di Helmut Ortner

Quello del Tribunale Popolare di Hitler è uno dei capitoli più neri della storia del diritto tedesco. Helmut Ortner descrive, sulla base di numerosi documenti ed atti giudiziari mai prima d'ora pubblicati, la nascita e l'attività di questo tribunale nazista, il cui scopo era quello di liquidare ogni tipo di opposizione contro il regime. Al centro del racconto si staglia la figura di uno fra i più fanatici giudici nazisti: il presidente del Tribunale Popolare Roland Freisler. Il libro descrive la carriera, la sua vita professionale e la sua morte. È la storia di un giudice sanguinario e spietato in un'epoca altrettanto impietosa.

Niente muore mai : il Vietnam e la memoria della guerra di Viet Thanh Nguyen

«Se l'anima dell'America morirà avvelenata, sul referto dell'autopsia dovrà esserci scritto "Vietnam"». Martin Luther King

Non c'è forse frase più concisa per spiegare che cosa abbia significato per gli americani la Guerra del Vietnam. Una guerra persa e, dunque, una guerra cattiva che ha continuato a lungo a fare male e a essere sottoposta a un costante processo di guarigione. Processo cui hanno contribuito anche l'industria cinematografica e l'editoria, grazie alle quali gli Stati Uniti, perdenti nel conflitto, si sono rivelati vittoriosi nella memoria.



Viet Thanh Nguyen - autore del romanzo vincitore del premio Pulitzer 2016, *Il simpatizzante* - torna a parlare del Vietnam e della memoria della guerra con un'acuta esplorazione del conflitto, che gli americani chiamano Guerra del Vietnam e i vietnamiti chiamano Guerra Americana, che ha segnato la storia della seconda metà del Novecento e vive indelebilmente nella memoria collettiva di entrambe le nazioni. Ma questo è anche un saggio sull'America. Su quella imperiale, che dal 1941 in poi è stata costantemente in guerra nei più diversi teatri, combattendo conflitti palesi o nascosti, direttamente o no, al servizio dei più svariati interessi strategici, politici, ideologici e soprattutto economici. In questa vicenda pluridecennale il Vietnam costituisce uno snodo cruciale, se si pensa che lì si sono fatti le ossa Powell, Petreus e gli altri comandanti militari statunitensi che hanno gestito le varie guerre "umanitarie" degli ultimi anni, da Golfo I e II alla Siria e oltre. Nguyen analizza soprattutto i meccanismi tramite i quali l'industria della memoria riesce a far metabolizzare al pubblico sconfitte, atrocità, devastazioni, tutta la scia di rovine materiali e spirituali che gli Stati Uniti si sono lasciati alle spalle.



A mano disarmata : cronaca di millesettecento giorni sotto scorta di Federica Angeli

Noi, noi, noi. E' quasi con ossessione che in queste pagine Federica Angeli si appella alla nostra coscienza, al nostro poter fare, alla nostra capacità di prendere in mano la vita e cambiarla in meglio. Ma la prima a crederci è lei e questo libro ne è la testimonianza. Da cronista di "La Repubblica", Federica prende in mano la sua vita e decide di usarla, senza risparmio, in una causa civile: la lotta ai clan mafiosi che infestano una parte della Capitale, Ostia, dove lei stessa vive. La sua arma è e sarà sempre la penna. Queste pagine ci raccontano le tappe di una vera e propria sfida alla malavita, iniziata nel 2013 e non ancora finita, nel solco di un giornalismo nobile, illuminato di etica civile, che non compiace mai null'altro che la verità, con una coerenza a tratti severa. Ma la Angeli va oltre, perché non dimentica di narrarsi nella sua dimensione di donna, di madre di tre bambini piccoli, di moglie contesa alla serenità familiare dai doveri del suo lavoro e del suo impegno. E, in un susseguirsi di colpi di scena, possiamo vivere con lei le sue paure, la sua disperazione, la solitudine, ma anche la solidarietà ricevuta.

Io ci sto fra i migranti, a cura di Rosario Sardella

Il Campo *Io Ci Sto* è un'occasione di servizio, incontro e condivisione tra volontari, migranti e la comunità locale nella provincia di Foggia.



Questo diario ci accompagna nelle baraccopoli degli immigrati della raccolta dei pomodori, ci svela il sistema di sfruttamento che li opprime e ci racconta lo stupore, le emozioni e la rabbia di giovani volontari italiani che alla richiesta di aiuto hanno risposto "io ci sto".



Manuale di disobbedienza digitale di Nicola Zamperini

Quali sono gli effetti di ogni nostra interazione con Facebook, Google o Amazon? Cosa ci rubano gli algoritmi? Quali porzioni di noi stessi stiamo cedendo? Esiste un modo per difendersi? Questo libro racconta la genesi culturale delle techno-corporation, le multinazionali che grazie alla tecnologia dominano la nostra vita quotidiana. “Burning Man”, il festival che si tiene nel deserto del Nevada, ha conferito alle aziende della Silicon Valley l’infrastruttura ideale su cui edificare un’inarristabile crescita. Il libro ne narra la storia, analizzando lo snaturamento che gli algoritmi hanno provocato su alcune dimensioni essenziali dell’esistenza: amore, nascita, amicizia, diario, addii, memoria, morte. E propone anche una via d’uscita dalla gabbia digitale in cui siamo rinchiusi: un “ennalogo” di azioni pensate per attuare una sorta di disobbedienza e provare a fuggire dal rischio predittivo delle nostre azioni, funzione ultima di ogni algoritmo.

Qualche suggerimento espunto dall’ennalogo di Zamperini:

1. Quando vi iscrivete a un social network, fornite informazioni false.
 5. Taggatevi su Facebook in luoghi nei quali non siete mai stati.
 15. Scattate fotografie incomprensibili. Ad esempio fotografate marciapiedi, muri, porzioni di oggetti, tipo una forchetta o un pezzo del cestello della lavastoviglie.
 36. Fate una dieta da smartphone quattro volte l’anno: una settimana per ogni stagione senza la connessione dati. Si può fare e si starà benissimo.
 41. Se siete una coppia non parlatevi sui social network. Mai.
 56. Sulla metro guardate gli sconosciuti, leggete un libro, oppure fissate il muro della galleria: è ipnotico e rilassa di più che leggere 100 inutili tweet.
 80. Fate ogni giorno una ricerca con parole casuali su Google.
 82. Non usate Maps, almeno in città, correte con entusiasmo il rischio di perdersi.
 85. Non condividete mai un ricordo su Facebook.
 87. Non guardate lo smartphone mentre guardate la tv. Spegnete la tv e spegnete pure lo smartphone.
 88. Non mettete mai like a un ricordo condiviso su Facebook da un amico. Chiamatelo e andate al bar a parlarne.
- Infine: Vivete.

**Nick
Srniczek**
**Capitalismo
digitale**

**Google, Facebook,
Amazon e la nuova
economia del web**

***Capitalismo digitale : Google, Facebook,
Amazon e la nuova economia del web di
Nick Srniczek***

L'economia come la conoscevamo è finita per sempre. Nel nuovo mercato digitale, dove la merce più preziosa sono i dati degli utenti, vince chi cattura la nostra attenzione. La lotta è senza quartiere, e i volumi di ricchezza generati sono immensi. Ma se nel 1960 General Motors dava lavoro a oltre mezzo milione di persone, oggi i grandi colossi del web impiegano poche centinaia, se non unità, di lavoratori. Srniczek analizza la nuova forma di business delle piattaforme, infrastrutture digitali che mettono in contatto utenti diversi e tendono sempre più ad avere un ruolo monopolistico sul mercato; descrive il funzionamento del nuovo capitalismo digitale, delineandone il ruolo nell'odierna economia globale e tracciandone i possibili, e spesso inquietanti, sviluppi futuri. Srniczek indica infine una possibile soluzione per arginare lo strapotere degli unicorni "vecchi" e nuovi: istituire una sorta di tecno-socialismo, in cui gli stati creano e gestiscono le loro piattaforme erogando ai cittadini i servizi ad esse connesse come fossero servizi pubblici. L'analisi che l'autore fa per sostenere le sue tesi offre diversi spunti di riflessione osservando la trasformazione digitale da un punto di vista economico e declassando a marketing di un capitalismo trasformista gli ideali di condivisione, partecipazione e democratizzazione propugnati da società come Facebook e Google.

Viaggiare elettrico

Uno sguardo sulla mobilità del futuro

Ugo Bardi



 LuCE
edizioni

***Viaggiare elettrico : uno sguardo sulla
mobilità del futuro di Ugo Bardi***

L'era del petrolio si sta avviando verso il declino. Questo accade per almeno due ragioni: i danni che stiamo facendo al clima e il fatto che il petrolio esiste in quantità limitate (prima o poi ci accorgeremo) e non possiamo continuare a bruciarlo per sempre. Con il declino dell'era del petrolio vedremo il declino dei mostri di metallo a quattro ruote, rombanti e puzzolenti, che chiamiamo automobili. Una tendenza già in corso è quella della diffusione dei veicoli elettrici. In questo libro troverete spiegate molte cose su come funzionano, quali sono i loro pregi e i loro difetti, e come sia inevitabile che sostituiscano i veicoli tradizionali. Ma questo non è il solo cambiamento in corso. Con la trazione elettrica e i vari sistemi a guida autonoma in corso di sviluppo, avremo veicoli meno inquinanti, meno pericolosi, e meno bisognosi di preziose risorse. Soprattutto, non parleremo più di "veicoli privati" ma di "trasporto come servizio," con la possibilità di liberare le nostre città dall'inquinamento atmosferico, dal rumore e dagli ingorghi che le affliggono oggi.



***Gli italiani al Tour de France* di Giacomo Pellizzari**

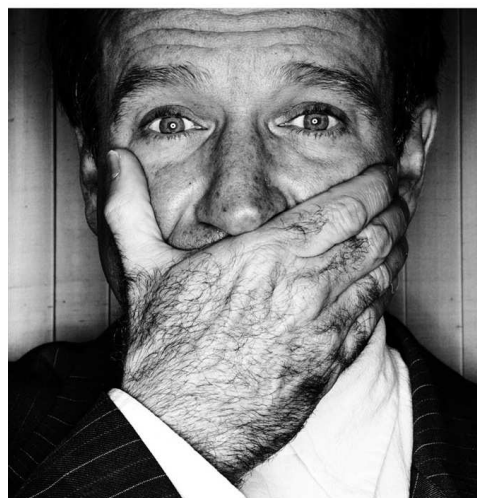
Il Tour de France è per tutto il mondo la corsa ciclistica più ambita, un evento sportivo secondo per popolarità solo alle Olimpiadi e ai Mondiali di calcio. Per gli italiani, però, è qualcosa di più. Da sempre, al di qua delle Alpi, il Tour è un po' il contrario del Giro d'Italia: mentre il Giro è una grande festa di paese in cui l'Italia intera si stringe ai crocicchi delle strade per incitare i "nostri", la *Grande Boucle* ha il sapore della spedizione in terra straniera, dove si parla un'altra lingua, dove i paesaggi, le montagne e il cibo sono diversi. Se a questo si aggiunge l'antica rivalità con i francesi – «che s'incazzano», certo, ma che sanno riconoscere il valore dei grandi ciclisti, anche italiani – è evidente perché anche un solo giorno in maglia gialla può valere una carriera. E così, come gli emigranti che andavano a cercare fortuna con la valigia di cartone, i nostri ciclisti sono sempre partiti alla volta del Tour come per un

grande viaggio, dagli esiti talvolta gloriosi, talvolta amari, ma sempre colorati delle tinte dell'epica: polvere, visi rigati dal vento, storie di povertà riscattata e ostinazione, in cerca di un sogno sulle grandi salite alpine e sui Pirenei. Nel racconto di Giacomo Pellizzari spesso sono proprio *Gli italiani al Tour de France* a prendere parola e a narrarci le gesta di cui sono stati protagonisti: da Ottavio Bottecchia, primo italiano a vincere nel 1924, fino alla cavalcata trionfale di Vincenzo Nibali sul viscido pavé della foresta di Arenberg. Passando per le grandi imprese riuscite di Fausto Coppi, Gino Bartali, Gastone Nencini, Felice Gimondi, Marco Pantani e per quelle mancate (magari per un soffio) di Fiorenzo Magni, Claudio Chiappucci e Gianni Bugno, senza dimenticare Fabio Casartelli, che muore in seguito a una caduta nella discesa dal Portet d'Aspet. Campionissimi e giocatori d'azzardo, Pirati e Squali, tutti con la stessa, magnifica ossessione: passare in solitaria sotto la fiamma rossa dell'ultimo chilometro e conquistare Parigi in maglia gialla.

Robin Williams si è suicidato nel 2014 a soli 63 anni. Il dolore suscitato dal tragico epilogo della sua vita, in stridente contrasto con le esilaranti interpretazioni per le quali è diventato famoso, è la testimonianza della stima e dell'affetto che Robin è riuscito a guadagnarsi sia come attore sia come persona. Già negli anni alla Juilliard School di New York, infatti, o durante la lunga gavetta come comico di cabaret, Robin ha saputo conquistarsi la simpatia dei compagni con il suo carattere estroverso e bizzarro, ma soprattutto grazie all'altruismo e all'umiltà, che sono sempre stati la sua cifra umana. Artista di eccezionale talento, ha strappato più di una risata nei panni di Mork, il tenero e stralunato alieno protagonista di una fortunatissima serie televisiva, e del padre-governante di Mrs. Doubtfire, e ha commosso le platee prestando il suo volto e la ricchezza della sua sensibilità a personaggi come il travolgente dj di Good Morning, Vietnam, l'appassionato professore di letteratura dell'"Attimo fuggente" e il poco ortodosso psicologo di "Will Hunting - Genio ribelle", ruolo che nel 1998 gli valse l'Oscar come miglior attore non protagonista. Attingendo a testimonianze dirette - interviste alle ex mogli, ai tre figli e ai più cari amici e colleghi - e a lunghe conversazioni con lui, Dave Itzkoff racconta senza reticenze l'uomo e l'artista, rivelandone, oltre alle evidenti doti, le debolezze nascoste, il bisogno quasi ossessivo di piacere a tutti, il dubbio di non meritare la popolarità ottenuta, la paura di non essere all'altezza delle aspettative del pubblico. E, più drammaticamente, la battaglia tante volte persa contro la dipendenza da alcol e droga, e la profonda depressione che lo attanagliava, aggravata negli ultimi anni dallo spettro della disabilità associata alla malattia neurodegenerativa da cui era affetto.

ROBIN WILLIAMS

Storia di una vita



— DAVE ITZKOFF —

MONDADORI

Robin Williams : storia di una vita di Dave Itzkoff

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it